

La Repubblica 10 Maggio 2024

Collusioni con i clan, condannati tre fratelli dell'ex senatore Cesaro

Si chiude con 21 condanne e con pene severe inflitte a tre fratelli dell'ex parlamentare di Forza Italia Luigi Cesaro il processo scaturito dall'inchiesta condotta dal Ros dei carabinieri sull'ipotesi di accordi politico-mafiosi nel comune di Sant'Antimo e su un presunto "patto di reciproca convenienza" che sarebbe stato sancito tra il clan camorristico Puca e la potente famiglia impegnata negli affari e in politica. I giudici hanno inflitto 11 anni di reclusione ad Antimo Cesaro, che doveva rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. A 10 anni e 6 mesi di reclusione ciascuno per concorso esterno sono stati condannati Aniello e Raffaele Cesaro. Il verdetto è stato emesso dopo quasi sette ore di camera di consiglio dai giudici della terza sezione penale presieduta da Elvira Russo con a latere Alessandro Cananzi e Luana Romano. Assolto Corrado Chiariello, assistito dall'avvocato Ivan Filippelli, che doveva rispondere di voto di scambio aggravato. Le motivazioni saranno depositate fra 90 giorni. Il tribunale ha accolto l'impostazione accusatoria sostenuta dalle pm Giuseppina Loreto e Antonella Serio, che dopo aver coordinato le indagini hanno sostenuto l'accusa durante il dibattimento. Le due magistrature avevano chiesto per Antimo Cesaro la condanna a 13 anni di reclusione e 12 anni ciascuno per i fratelli Aniello e Raffaele. Condannati, tra gli altri, anche due ex consiglieri comunali di Sant'Antimo: a 16 anni e 7 mesi di reclusione Francesco Di Lorenzo, 11 anni e 5 mesi Nello Cappuccio. È a giudizio separatamente, nell'ambito della stessa indagine, l'ex senatore Luigi, la cui posizione fu stralciata perché, all'epoca, protetto dall'immunità parlamentare sia sul piano cautelare che per l'utilizzabilità di alcune intercettazioni. Aniello e Raffaele Cesaro erano stati assolti quattro anni fa a Napoli Nord dall'accusa di concorso in associazione camorristica al termine di un altro processo, relativo a una diversa indagine che aveva riguardato il Pip di Marano. In quel procedimento il solo Aniello era stato condannato in primo grado per un'ipotesi di falso con agevolazione mafiosa, su questa vicenda si sta ora celebrando il giudizio di appello. Stavolta invece il tribunale ha ritenuto sussistente l'ipotesi di collusioni con la criminalità organizzata. Annuncia battaglia la difesa, che prepara ricorso contro le condanne. Affermano gli avvocati Vincenzo Maiello, Salvatore Pane e Gennaro Pecoraro, legali di Aniello e Raffaele Cesaro: «Non è nostro costume criticare le sentenze, se non attraverso gli strumenti messi a disposizione dal codice. Per questo, affideremo all'atto di appello le ragioni e gli argomenti di censura che nascono dal convincimento che il dibattimento ha convalidato la totale inconsistenza dell'accusa, a fronte di una prospettazione difensiva fondata su incontrovertibili elementi oggettivi». Il processo nei confronti di Luigi Cesaro riprenderà la prossima settimana. Ed è in questo dibattimento che, almeno in linea ipotetica, la Procura potrebbe depositare gli interrogatori di un nuovo collaboratore di giustizia, le cui dichiarazioni sono al momento ancora coperte da segreto: l'ex boss del clan dei Casalesi Francesco Schiavone detto "Sandokan".

Dario Del Porto